



Biblioteca SanBiagio di Monselice

MONSELICE IN POESIA

Testi e commenti



1[^] incontro San Paolo
19 maggio 2013

a cura di
Flaviano Rossetto e Roberto Valandro

PREMESSA

Un pomeriggio di maggio dedicato al poetare non è evento abituale per la Città della Rocca. Ciò è accaduto e ne va riconosciuto il merito agli ideatori, Giancarlo Fabbian e Rosa Grandi.

L'accogliente aula della 'Buonamorte', ben disposta da Giorgio Ennio e Giuseppe Ruzzante, ha accolto un pubblico folto, attento e partecipe, vario per estrazione culturale ed età, con giovani e meno giovani pronti al caloroso e generoso applauso.

Nella breve introduzione ho cercato di evidenziare come la *poesia*, intesa in senso strettamente letterario, è arte raffinata di coerente ricerca linguistica e stilistica. Ma il significato primo della parola si rifà ad un'antica voce verbale greca esprimente la volontà di 'fare', di 'costruire', di trasmettere un messaggio capace di smuovere i sentimenti, le emozioni più intime e segrete accanto a quelle del raziocinante gusto filologico o meditativo.

I poeti nostrani chiamati alla ribalta non pretendevano davvero una patente accademica, quanto piuttosto rivendicare il libero accesso a un modo d'esprimersi che, nella sinteticità del verso libero comunque interpretato e ritmato, in italiano o in dialetto, ha in sé l'intrinseco potere d'essere 'poetico' se non vera e propria *poesia*.

Uno strumento quindi di elevazione spirituale, di liberazione di inespresse angosce, narrante gioie e passioni, moti d'animo e scoperte, introspezioni dentro se stessi o nei cuori umani a noi prossimi, aprendo infine i sensi tutti all'esaltante contatto con la Natura.

Ho anche voluto offrire, quale avvio propedeutico e, poi, come colloquante intermezzo, brani composti da chi magari 'poeta' non era come l'abate settecentesco GIOVANNI BRUNACCI, ma grande storico della Chiesa medievale padovana, e da chi, come RINO FERRARI, vissuto in pieno novecento, ha affidato alle numerose opere in versi il suo straordinario attaccamento per la terra natale.

In più ho posto a confronto grandi e piccoli poeti. GIORGIO CAPRONI, vincitore ai Premi monseliciani di traduzione, e GIORGIO BASSANI, famoso scrittore ferrarese, autore fra l'altro del romanzo 'Il giardino dei Finzi-Contini'.

Le prime due poesie recitate, firmate da Giorgio Caproni, non sono altro che un omaggio, credo dovuto, all'accoglienza ricevuta qui da noi in un luminoso giorno di prima estate; quella del Bassani è il ritrattino colorato di un ragazzo che, rammemorando il suo peregrinare, riconosce in Monselice un luogo amico, testimone di segreti turbamenti.

Monselice

Qua il tempo cade ancora
dalle torri.

Qua,
sulla pietra pulita
della notte, ancora
la gioventú ha anima
e spinta - è esaudita
in voce viva.

Nera
O celeste che sia,
l'oscurità (la vita)
qua è ancora un alzabandiera
del cuore - è vigoria
e canto.

Qua,
dove quarto per quarto
l'ora cade dalle torri ancora
oltre il buio e il disincanto.

Via Guinizzelli

Via Guinizzelli, a Monselice.
Perduti nella mattina
d'erba e di sole (di rose
- nel sole - quasi fiorentine)
io e Mario verso la stazione,
nell'ora della separazione.

GIORGIO CAPRONI

Monselice

A Monselice il vento va
sempre come al mare.
Gira il treno al largo, non sa
forse come approdare.

Monselice, colle celeste,
fronte pura e lontana,
ricordo, di te, fra le meste
casupole, una fontana.

A Monselice, anche di giugno,
la primavera non è senza nebbia.
Con foglie e foglie l'autunno.
L'inverno è tutto una sera.

Ma, l'estate, i tigli lungo la strada
di Rovigo? Al loro quieto
stormire la luna m'amava,
quand'ero ragazzo, in segreto.

GIORGIO BASSANI
(da *L'alba ai vetri*)

Di RINO FERRARI ho scelto invece due tra le innumerevoli composizioni dedicate alla Città della Rocca. La poesia intitolata 'Mila' si ispira al primo aprirsi del cuore all'innamoramento quasi puerile, intessuto di timidi approcci e di giochi corali in cui riemergono i visi degli oramai assenti compagni di contrada.

Il secondo brano si intitola 'Solana' e ci immerge nel mondo del mito, delle leggende, della storia antica di una città che ha affascinato Ferrari sin da fanciullo.

MILA

Ricordi Mila quelle sere lente
quando per la campagna
boscagliosa stagnava
la placida palude nel torpore
umidoso e ad un languido riposo
invitava l'ora tenera dell'Ave?
Ricordi il buio giunto all'improvviso
sull'argine e la vallata
solitaria?
Col passo andava il cuore,
nell'ora cheta trepidando andava...
Stendevano gli alberi le fronde
opache, tra fruscii già le stelle
luccicavano segrete. Dai tigli
gli effluvi morbidissimi nell'aria
rendevano quel magico fermento
fatata culla per l'annullamento.
Strumenti d'un armonico linguaggio:
più tremulo il concerto dei grilli,
più vasto e chiaro il gracidio lontano...

*

Il mio ricordo torna, s'avvicina,
ecco, ti vedo camminare sola
lungo il muretto della stradicciola:
adolescente in veste di bambina.

Il tuo pensoso sguardo innamorato
e un molle ciao, reciproco saluto
oh, troppo poco, ché t'avrei voluto
ma non so come, felicemente a lato.

Un giorno sulla strada ti gettai
(puerilità d'istinto, non di cuore,
o forse la premessa dell'amore...)
un bigliettino che non leggerai.

E poi... ricordi quell'assemblamento
quando d'estate a sera si cantava:
opposte file innanzi e indietro e ondava
il tuo sorriso con la chioma al vento?

Dorè Madama entrava nel castello
con le sue belle figlie innamorate...
Ma in quell'acceso regno delle fate
non sempre ritrovavo il mio gioiello.

Fugaci vanità di fanciullezza
ombrate appena di malinconia,
lontani sogni che la poesia
ridesta con sua musica dolcezza.

SOLANA

Oh tu che d'una ninfa il nome porti
al Fauno d'Antenore sí cara,
tu di vigneti e di ciliegi viva
e di silenzio, mia solare Terra,
ricordi il fanciulletto sulla strada
per una valle di marino clima?

Oh quei selvaggi greppi cupeggianti,
quei rovi sí fruttiferi di more!
Fu d'una fuga il forte desiderio
e fu l'incanto... E poi tornò solingo
il fanciulletto con la pena in cuore.
Ma che serenità era d'attorno
nell'ora malinconica del giorno!

Dove d'ottobre arrossano le viti
il tuo laghetto pigramente spazia
nella vallata... E quel silenzio agreste
e quella pace e quell'esuberante
suolo e il monte lì dappresso, fosco
e l'altro ancora, ma di selce scabra,
mi donano l'immagine d'un sogno
in cui Sabina dall'estense suolo
verso l'afflitto suo Poeta muove...

Sulle selvose tue pendici regna
l'antica pace poi che già la luna
alta risplende e sopra il lago spazia
trepidamente. Da vigneti folti
erompe il maschio Fauno ché Sola
ecco gli arride, driade felice
di smemorati cicalecci viva...

Così nel sogno. Ma si fa mattino
con macchine che ruggono vicino...
Era una chiazza candida di calle
o d'una fata il corpo lieve lieve?
Od era Sola, bianca come neve
sperduta a valle?

RINO FERRARI

NIVES BADA

Nata in una tradizionale famiglia patriarcale veneta, ha vissuto l'esperienza del dopoguerra italiano immersa tra il lavoro dei campi, le lezioni della maestra elementare e le attività parrocchiali. Desiderosa di apprendere, ha coltivato la lettura e la scrittura anche se le bambine del 'popolo', a quei tempi, frequentavano la scuola per pochi anni. L'amore è un tema che appare e scompare, ma che accompagna tutti i momenti della sua esistenza, ed ora che è nonna la rabbia, l'indignazione giovanili hanno lasciato il posto alla riflessione, alla nostalgia e, talvolta, al rimpianto.

Lago di Carezza

Sono tornata là
dove il sole accarezza l'acqua
e la tinge di turchino
dove i pini si tuffano
a testa in giù
in silenzio
senza far rumore
dove le cime si rispecchiano
ammirate dal sole
si agghindano
di rosa e di bianco.

Incanto!

La mente si deterge
e scompare per un attimo
anche il dramma delle torri gemelle
che si sciogliono
come un enorme gelato
in mano ad un bimbo
sotto il sole d'agosto.

Il cuore leggero
è subito pesante
nostalgia? Rimpianto?
Sì rimpianto
per non aver goduto allora
di sì superba bellezza
ma allora c'eri tu
e il tuo essermi accanto
è la più grande bellezza.

Non basta

Basta una notte stellata
per far sognare
un'anima gentile

Basta un raggio di sole
per far sbocciare
una tenera rosa

Basta una goccia di rugiada
per tenere in vita
una piccola gemma

Basta un po' di tenerezza
per far traboccare
un cuore

Ma non basta una vita
per amarti
quanto vorrei

Il poeta

Ammiro il poeta
che inneggia
ai prati
ai fiori
ai mari
alle alte vette
all'universo
alla natura
Io
inneggio all'Amore
esso è natura

ADOLFO BONINI

C'è una visione un po' cupa della realtà. Le parole restituiscono una Natura materialmente nemica o indifferente, come il cuore di una donna che non ama più. È acqua che corre verso l'inesorabile annullamento sotto la terra o nel mare...La terza poesia è una divertente filastrocca dedicata ai bambini: un sorriso e una speranza di fronte al cupeggiare della vita da adulti.

da 'Oltre la siepe'

Ruscelli

Scorre il tempo,
come liquido torrenziale.
Fra consuete rocce,
fugacemente si incanala.
Scorre.
Depositando muschi
lungo margini martoriati.

Pioggia

Piove
e l'elemento scorre,
lungo scavati solchi.
Piove
e l'elemento invade,
inconsueti anfratti.
Ma l'acqua del fiume,
indifferente resta.
Anche al picchietto
di lancinanti gocce.
Molecolare abbraccio.
Inesorabile fluire.
Così più non sei.
Se non come il fiume,
che indifferente resta.

Il prato stellato

C'era una volta sotto un cielo stellato,
un verde prato alquanto rattristato.
Disse il cielo luminoso
rivolto all'amico tenebroso:
"perché singhiozzi caro prato?
Temi forse l'arrivo del fato?"
Rispose il verde orticello
che era anche senza ruscello:
"piango perché sono poveretto
senza fiori, albero ed uccelletto!"
Il cielo mosso a pietà,
fece un atto di buona volontà.
Inviò sul prato un gruppo di stelle
che si sparpagliarono come caramelle.
Giunse il mattino dopo lunga attesa
ed ecco sul prato una bella sorpresa.
Le stelle in margherite si trasformarono
e la felicità finalmente portarono.

EMILIANO CONFORTO e MANOLO DE SANTOS

L'avvio è una prosa ritmica che dispiega un inno al mese di maggio, cuore primaverile d'ogni anno, capace d'ammaestrare spiritualmente chi vi si immerge. Un uomo, dopo aver attraversato egoismi e disamori, può così rinascere a vita novella, purificato dalla Natura. Ma se l'amante è una città a cui vorresti donare tutto te stesso e ti senti invece respinto, può nascere inimicizia e desiderio di vendetta, fino a maledire il luogo in cui trascini i tuoi giorni. Tuttavia la città natale può essere anche porto sicuro, nel quale rifugiarti, con cui nutrire la fame di cose belle. Il fatto è che non si deve solo chiedere: occorre pure saper donare. Ed è questo il segreto per un'amicizia pacificatrice, capace allora di trasformare la città di pietra in una parte viva di te stesso.

Nella natura è scritta la più alta forma di poesia; a coloro che riescono a leggerla nella sottile trama dei rossi petali di papaveri e fiori di melograno, il dono di potersi riscattare da ogni forma di cupa insoddisfazione.

A Monselice (04/11/06)

La mia casa è un porto
dove acque profonde
stanno dentro alle mura
senza porte né orari
la mia casa è un posto sicuro
per partire e per tornare
nei porti ci sono sempre due braccia
aperte sull'infinito.

La mia gente è una marea
che va e mi porta via
va e mi porta via.
Va e mi porta ...
con sé.

La mia gente sogna paradisi lontani
la mia gente vuole, e fa sacrifici.
Per avere un po' di felicità...
La mia terra è una nave vissuta,
ma non trascurata.
Una nave piena di storie di pirati
e di briganti
uomini legati alle leggende.
La mia terra fa cose buone da sempre
basta assaggiarle.
La mia terra piange per suoi giovani
che non sanno più essere felici.

E tu?
Hai mai guardato la tua terra,
la tua casa,
la tua gente così?
Piangi e ti lamenti solo perché non sai cosa
vuoi!
E non sai dare niente¹.

Il viale di Maggio

Così delicato fu il viale di maggio!
La luce rossa dei papaveri spiccava
al di sopra del verde della vegetazione,
tingendo così nel silenzio ogni tormentato cuore.
Intanto le giornate si allungavano
come quell'opprimente vuoto che infesta l'anima.
Nell'estate povera trascorro il tempo
percorrendo nel saliscendi gli audaci colli di cui mi
nutro.
Fisso un punto, cammino, mi fermo ancora,
poi capisco che tutto è ritornato a vivere,
la malaria invernale è cessata,
ogni cosa ricomincia a crescere.
Il verde come un generale conquista
giorno per giorno i colori dominanti.
Sembra così semplice; dovrei imparare dalla natura
le stagioni in cui nascere e per cui morire.
Ora devo ripartire come le foglie verdi senza nome
al fischio di primavera.

¹⁾ Molte volte mi è capitato di sentire la frase: - A Monselice non c'è niente. - In psicanalisi, chi accusa qualcosa o qualcuno di essere niente (cioè il nulla che non può essere riempito, a differenza del vuoto), è una persona che non sa dare niente. Ma tu cosa hai dato a Monselice, tu cosa hai dato? Dal momento che essa ti ha dato una casa, un posto dove tornare...

Ricominciare (15/12/10)

... e ricomincio da me
senza più niente
né addosso né altrove.
Senza corona né mantello.
Ma ho di nuovo
le mie ali nere
niente più amore
in vendita
niente più amore
acquistato
niente più, che
questo sorridente me.

*Oggi sai ho dato nuova vita
a un piccolo di melograno
gettato là;
tornerà a germogliare:
se aspetterò, un giorno
darà i frutti.*

Senza l'obbligo di dover essere
per essere accettato
ma solo il gusto
di un po' di cose
senza contraccambio
giusto il lusso
di assaporare la vita vera.

in sé e per sé

Dondolandomi
cortesemente
sopravvissuto ai miei errori
compiaciuto a malapena
di essere di nuovo in gioco
indifferente verso ciò che di cattivo
ho sopportato;
ora è solo passato.
Ho ripulito tutto,
la mia anima
la mia vita
le mie emozioni
giusto per ricominciare
da me.

*Quando il sole è alto sulla città della Rocca,
talvolta riesce a scaldare le vie del cuore,
e talvolta brucia e incendia strade già
tracciate, ma poi rinnegate.*

Lamento di un amante rifiutato

Maledetta Monselice

Non cedo all'inganno
delle tue chiese di redenzione,
nel tempio dei giorni passati:
pesano le conseguenze.
Sono parte di esso.
Sempre le tue strade
mi hanno separato
dal sentirmi bene.
Ciò che ci assomiglia,
è la nostra diversità;
io non vivo per te,
non credo alla tua storia,
a ciò che hai insegnato,
a come si vive.
Tutto quello
che di importante costruì, qui,
non fu da rifugio.
Mentre tu fiorisci,
appassisci.
Accendi il sole,
bevi la pioggia.
Per farmi sentire come a casa.
Nei luoghi nascosti
mi cedi la tua intimità.
Ma nemmeno una parte di me
cede all'interesse,
alla curiosità,
alla dolcezza,
che i tuoi profumi tanto ricordano.
Maledetta Monselice
Dalle nuvole pesanti
e dai castelli gelati,
vorrei solo riuscire ad amarti.
Lentamente.
Solo così capiremo
il segreto che ci imprigiona.

GASTONE CUSIN

La Natura compie i suoi miracoli anche là dove parrebbe impossibile: per esempio su ...'aspre colline' come certi colli nostrani. La Natura si mostra allora con accesi colori: il giallo e il rosso, a suscitare i ricordi sopiti della sognante fanciullezza o la memoria recente d'un innamoramento. E cosa c'è di meglio della fisica immersione nel bosco amico, carico di profumi, di sensazioni e sentimenti? Forse un bacio, a completare la felicità d'un attimo fuggente...

Ginestre

Nel sole sfolgorante
che maggio ci dona
luminose e profumate
esplodono nel giallo
come principesse antiche
che abitano da sempre
le "mie aspre colline"
e che sanno inebriare
il viandante che passa
per tanto erto cammino.

Papaveri

Fior delle messi
color come il rubino,
gemma tu appari
a chi contempla il grano,
nei campi imperi
più d'ogni altro fiore.
Ritorna a me
ricordo del passato
quando bambino
felice ti scoprivo.

Hai mai provato

Hai mai provato
mia dolce amica
a camminar nel bosco
gremito di silenzi,
hai mai sentito
di come il suo profumo
compenetra anche te,
di come ti protegge
con la sua forza verde,
di come ti nasconde
da chi non ti vuol bene.
Ti placa e ti consola
con le sue fantasie
di palpiti e colori
quasi che fosse casa
per ospitare te.

GIANCARLO FABBIAN

Nella meditazione poetica può affacciarsi pure la storia di Monselice, una vicenda ricca di fatti e di personaggi, con una città che le generazioni hanno vestito a festa, creando un paesaggio che attrae e affascina, che offre in vista monumenti guerreschi accanto a case antiche, a ville e chiese d'alto lignaggio. Ed ecco la lode dovuta, l'omaggio meritato di una 'Rocca in fiore' ad aprire la stagione propizia per le visite dei foresti e per una passeggiata ristoratrice dei monseliciani...

Forestiero

Tu
Che vieni da lontano
Quando il tuo sguardo
Si posa su una collina
Con un mastio federiciano
Sulla cima
E più ti avvicini distingui
Un castello torri palazzi
Chiese e campanili
Sosta e riposa
Sei arrivato a Monselice
La mia città favolosa.

La tore

Da secoli
Nela piasa
De' Moselese
Te sì piantà
Alta
Bela
Slancià
Smerlà
Ai moselesani
Te segni el tempo
Dela sveia
Del disnare
Del réposare
E l'ora ché segna
el parto
Par la comare
Te sì come
Un déo
Pontà
Verso el ceo
Te sì sta fata
Par durare
E restaurà
Par podere
Continuare
A sonare
Quarti
Mezore
Tre quarti

E ore
Te sì tì
La nostra tore.

Ea Roca in fiore

Domenega matina
Su e fin in sima

Dea via del Santuario
Se verze el sipario

De 'na bea manifestasion
Par far gustare a ea popoasion

El beissimo coore
El profumà odore
Dea Roca in fiore

L'ocio core de qua e de eà
El se ferma incantà

A vardare ste' composizion
Fate co tanta pasion

Dai nostri fioricoltori
Che' beati eori

I xe sempre in mezo a sta meraveja
De fiori tuti in streja

Dai coori pì inpensà
A arte dal'omo creà

E ea Roca co ea so beesa
No' ea xe mai ea stesa

Parchè se te te fermi a vardarla
Col so' verde pare che ea te parla

Ea xe così piena de tante sfumadure
De albari de fiori de verdure

Che ea xe bea in ogni stajon
Da ea piasa al torion.

PIETRO GATTOLIN

È la vicenda terrena d'ogni uomo: un susseguirsi ininterrotto di incontri, di scoperte, di gioie e dolori, alla ricerca d'una felicità che ci sfugge, che ci appare come vestita a festa, con i colori della Natura, ma che s'allontana, arcobaleno irraggiungibile che s'alza alto nel cielo. Tuttavia, per chi crede in sè, nell'umana condizione, per chi apre lo spirito al respiro delle cose belle, allora può accendersi di rosa la speranza... L'ultima composizione, in dialetto, è un ritrattino di un posto, il Campo della fiera dietro la Rocca, che si fa metafora, finanche cruda, della terrena condizione.

Arcobaleno

Oltre i confini del mondo!
Corri, corri uomo, svelto.
Cerca sul tuo arcobaleno:
E quando l'avrai trovato
inebriati di colori!
Troverai sollievo ai tuoi sogni,
ai ricordi non scritti!
Conoscerai altri
personaggi
imparerai linguaggi,
costumi, usanze:
Non dimenticare mai
che per un solo tempo
ti è dato di camminare
per incontrare il tuo arcobaleno.

Calicanto

Calicanto sbocci sui rami
stecchiti come da albero morto.
Fiori colorati in minute gemme
Spandi il tuo profumo,
da solo sfidi l'inverno.
Sui fili del salice piangente
cristalli di brina trasparente,
splendono al pallido sole.
Racconti agli uomini la pazienza,
Annunci che verrà ancora primavera.
Calicanto: Non arcano!
Solitario accendi di rosa la speranza.

El campo de la fiera

El campo de la fiera!
Na piassa de tera:
L'unica che no xè asfaltà.
Le mure, mexe dirocà
le fa da corona a stò gran piassale.
Machine e camion i parchegia,
le siore Monselesane e mena i cagneti...
a fare i so bisogni (anca lori i ga le so esigense);
ma saria mejio on poco de pì rispeto.
Al tempo de la fiera se inpenisse de baraconi:
Via vai de xente, on spolveron....
Sberegamenti, musica, giostre e jioghi,
banchi e ciarlatani che vende fumo,
che i riva da tute le parte,
in serca de xente de inbrojiare.
Ma co xè passà, na desolasion!
Co le fojie de pioppo
che zola da partuto,
ma anca on campo ndove se ferma el vento
in coste a le mura sconquassà.

ROSA GRANDI

Mostra una sensibilità particolare verso temi quali la femminilità e la complessità dell'essere donna, l'incontro con una terra, dapprima straniera ma poi riconosciuta come terra natia, e con la presenza di Dio che tace e lascia spazio al rumore della quotidianità, della vita dell'uomo moderno.

Sarai una donna

Se dopo aver pianto di nascosto
saprai asciugarti le lacrime
e presenterai il viso sereno,
se saprai indossare
l'abito della verità
più cruda e sfacciata
e camminare sola
nella strada più affollata,
se dopo aver sognato
saprai risvegliarti
senza occhi gonfi di rimpianti
e sorridere al presente
e saprai vivere i tuoi giorni
senza contare le ore,
se saprai rialzarti
e...
spolverandoti la gonna
con la mano graffiata
alzare la testa con fierezza:
allora sarai una donna.

Il silenzio di Dio

Tace il mare
sotto il volo dei gabbiani,
meno quando le fragorose onde
spinte dal vento
vanno ad infrangersi
sulla scogliera.
Tace la montagna
fra le nubi altissime,
meno quando la forza invisibile
stacca un masso dalla cima
e rotola giù a valle.

E tu signore degli spazi
nel tuo misterioso silenzio
taci sempre.

Perché mai?

Forse, ti ha ridotto così
il baccano degli uomini.

Monselice

Ti ho incontrata
mi hai accolta
mi hai capita
mi hai consolata.
Accanto a te
al tuo verde manto
ai tuoi cipressi
alla tua storia
al tuo torrione
(geloso custode della città)
ho messo radici profonde.
Vivremo – ancora - primavera
fino all'incrocio:
mi sopravviverai
ma egualmente
ti porterò con me
nel mio ultimo volo.

FRANCA GREGGIO

Da sempre appassionata di poesie e scrittura, ama dipingere, cucinare e ha una coinvolgente passione per la Natura. Mamma di due figli, trova l'ispirazione dalla nipote Ottavia. Raccoglie scritti e memorie di una vita. La sua è una poesia semplice e lineare che ci regala spunti di genere agreste.

Vivere con occhio divino

Percorrere il cammino
con ali di fiori bianchi e gialli
che ti sospingono ad ampliare
il percorso di luce con trasparenza
nella notte buia della coscienza;
sensibilità durature, voci suadenti,
richiami sicuri,
spontaneità esplosive, capacità positive,
respiri profondi,
abbracci di suoni giocosi
di suoni affamati
di spiriti straziati.
Il pensiero del poeta vola e si posa,
farfalla leggera, su una corolla gialla;
assapora la vita e riparte con slancio spedito
verso la scoperta dell'infinito.

Amica mia

Placa il senso di smarrimento amica mia
fammi un dono, regalami un pensiero di cielo
uno spazio infinito, un sogno
regalami un volo
regalami poesie di fiabe dolcissime
regalami prati fioriti
regalami soavi suoni di violini
regalami tutto questo, amica mia.

Anima mia

Svegliati anima mia, sveglia l'allegria, la fantasia
come una fioritura di ginestra aprimi la finestra
e guidami per la via maestra.
Il cuore si apre al risveglio delle viole
il cuore esulta per il mandorlo in fiore,
piccoli occhi celesti si aprono al tepore del sole
vibrando di colore.
La natura si risveglia come per magia, scuotendo l'anima mia.

SANDRA GREGGIO

Qui compare, credo dietro la suggestione di letture 'autorevoli', la personificazione della Natura che con un allettante concerto di voci invita ad aprire mente e corpo all'atteso rinnovarsi primaverile di flora e fauna. Può così rinascere un amore sopito, possono risvegliarsi sentimenti 'raggelati' prima dalla lontananza, dal distacco, da una porta serrata. È il miracolo della primavera, del ciclico riproporsi delle stagioni, così come accadeva fino a ieri nel mondo contadino. E dentro la ruota della vita ecco apparire la donna-sposa che nell'attesa vigilia nuziale attrae e promette delizie come un fiore profumato si offre all'ape golosa del nettare, inebriando il buio della notte con il misterioso effluvio d'un gelsomino 'pascoliano'...

Risveglio

Non è più ora di dormire
dicono gli alberi
mettiamoci il cappello
a larghe falde.

Non è più ora di tacere
dicono i ruscelli
liberiamo la nostra voce
impastata di sonno invernale.

Non è più ora di restare nudi
dicono i fiori e i cespugli
mettiamo piume di struzzo
penne di pavone
vestiamoci di primavera.

Pronti ad accogliere
ali di farfalle
ronzio di mosconi
nel caldo tepore
di un sole ritrovato.

Cuore di primavera

Vorrei che mai finisse il giorno
per continuare a udire la tua voce
che di parole profumate
riempie il mio silente cuore.

Dicono quei silenzi
di alberi in fiore
di tubanti tortore
là tra turre mura
di magici castelli.

E ride il cuore
al respiro della primavera
e si scioglie quel gelo,
quel torpore invernale.

Gira la chiave nella sua serratura
gira e gira la chiave dell'amore
Apre porte invisibili
in un mondo nuovo
ancora pronto
ad accogliere amore.

Il suono del fior d'arancio

Ho sentito fiorire il fior d'arancio.
Ho colto il fruscio dei petali nuovi
che avrebbero adornato
il bouquet da sposa.

Ho ripercorso con lui i passi
che da bambina mi portavan
a coglierne il profumo.

Odo ancora il cinguettio
tra i verdi rami
e delle api il ronzio
preludio del futuro miele.

Indimenticabili momenti di vita
che ogni anno ritornano
a farmi compagnia.

Mentre la luce
delle prime calde giornate
si dilata
fino ad abbracciare il crepuscolo.

GIACOMO MAINARDI

Il parallelo donna-Natura primaverile ora si fa metamorfosi in un crescendo d'essenze e quinte pittoriche. Scorrono i mesi nell'inarrestabile giro tra cielo e terra, anche quando il gelo tardivo potrebbe soffocare il fuoco vitale che preme per liberarsi in fiamma, come chi si offre all'agognato amante per un'ora o un giorno: chissà, proprio mentre il giallo delle ginestre, radicatesi salde tra roccia e roccia, tinge la loro passione...

Marzo

Non conosco uguale bellezza
del tuo volto coricato
quando i tuoi occhi
si dischiudono agli astri
e l'irrequieto marzo riscopre
i cieli.

Pioggia e neve

E' battesimo di fredde volute.
Un profumo taciuto di primavera
ma c'è forse chi non s'avvede
dove in letargo geme la vita.
Giorno burrascoso e incerto
Nell'aria liquida e nelle tue ore
forma il vento non immaginati disegni
come incenso disperso in riti arcani.

Aprile

Vesti leggero
ingemmato è aprile.
Metti la gonna del pesco
sarò io
l'ape fruttuosa.

Le ginestre

Le ginestre
sono greggi che brucano
pochi fili
su gobbe pietrose;
hanno il pelo arruffato
di giallo maturo.
Ogni anno più forti
s'attaccano su cresse
di declivi interrotti.

ASSUNTA MENATO

Ancora fiori, ancestrale simbolo di purezza, d'innocenza, di serenanti sentimenti che la vita, scorrendo sempre più veloce, trascina con sé mescolando ricordi e suggestioni, amori e dolori. Ed ecco la notte amica-nemica, che si fa silenziosa compagna dei nostri soliloqui, alla ricerca di una quiete interiore, di un approdo spirituale che ci appare, insieme, vicino e lontano...

Intermezzo

Mi porto via un singolo fiore,
una timida margherita.
Anche se il vento scuoterà l'erba
e le foglie lasceranno gli alberi,
tra le mie dita la timida margherita
conserverà gelosamente i miei segreti.
Risveglierà l'innocenza,
riaprirà alla vita il mio cuore,
che attende insonne la felicità dell'anima.

Maggio 2013

Guardo la storia di una rosa.
Si mischia ai giorni che passano.
Ispira un'aria d'amore, che fu il mio.
Abbiamo combattuto abbastanza
per questo amore.
Abbiamo vissuto quei bei tempi,
quando a stento riuscivamo
a spegnere il fuoco a cui nulla sopravviveva.

In the quiet

Nel silenzio immenso della notte,
vorrei uccidere la realtà
che è come una tempesta nel dormiveglia;
spunta dappertutto,
scorre sulle mie spalle ogni giorno,
annulla il certo e dà anima nuova al vero.
Soltanto io e la notte restiamo svegli,
parliamo liberamente di cose diverse,
tra le stelle di prima che ormai sono sempre di meno...

FEDERICA SIMONETTO

Qui la poesia si fa dramma, il dramma d'un amore ammaliante come un cespo di rose sbocciate tra spine puntute, intrecciate voluttuose con i doni tentatori della Natura, capace essa di dare vitalità, ardore, e insieme di tarpare i sentimenti facendoli appassire come un mazzo di viole stinte. Ma qual è la vittima predestinata di una società in cui l'uomo da sempre s'impalca presuntuoso al di sopra d'ogni essere creato? È la donna, offerta sacrificale di generazione in generazione, umiliata nella sua mirabile essenza di madre, soccorritrice pietosa nonostante tutto, quando la ferocia dei popoli si fa guerra, distruzione di anime e corpi. Eppure le donne, eroine d'ogni tempo, resistono, sanno combattere, attendono pazienti il giorno del riscatto!

Rose vorticose

Rose vorticose
abbracciate,
nella notte vellutate,
insidiose e voraci
nell'effluvio del plenilunio,
rimangono al buio rosse intatte
suscitano suoni d'arpe e note di passioni.
Rivestono ricordi
di contorni nuovi.

Rubami il nome

Rubami il nome
e
rimandami al
sogno successivo,
al bacio estraneo
che mi farà
camminare indietro.

Sbircia
nel primo crepo
del melograno.

Diventiamo amanti|

Interrogiamo ora
la primavera,
sgusciante e assopita,
nel cuscino
di violette senza vita.

Le donne non parlano più (a Sakineh)

Le donne non hanno
lezioni da dare,
rincorrono parole,
abbracciano rose,
crollano sotto il mito
della loro madre.

Sbucciano il dolore
fino alla follia,
provano a spezzare
catene di tabù.
Si annullano in un corpo
malmenato,
annaspano sul Calvario.

Le donne vivono
senza protezione,
inutilmente pentite
rinascono nel sole.
Saltano
tra le fauci del vuoto,
odono l'erba
mossa dalla guerra.

Le donne non parlano più.
Inseguono labili crinali,
desiderano la mela,
ereditano lo stesso posto sul mondo.
Occupano brandelli
di ombre
tremule.

ROBERTO VALANDRO

Anch'io, da ultimo, ho voluto contribuire con due brevi ritratti ritmati, associandomi volentieri a un concerto di voci (dei poeti stessi o di sperimentati lettori come Martina Bellucco e Simone Toffanin) unite nell'intento, riuscito, di regalare agli uditori una fiorita 'antologia' che profumava di primavera, condita con la vivida ispirazione di pagine tanto sincere quanto coinvolgenti. Siamo così arrivati alla conclusione di questo insolito viaggio poetico ed ora mi affianco umilmente alla schiera dei nostrani gentili cantori di cose e sentimenti con due ritratti brevi: dell'amico Luciano Rosada, un poeta vero che se n'è andato in silenzio, così come la compagna della mia vita, che stasera sarebbe felice di sedere tra di noi, a incoraggiarmi col suo serenante dolce sorriso...

A Luciano Rosada

Luciano Rosada non aveva una faccia
da poeta,
ma il suo viso esprimeva quanto d'umanità
può contenere un cuore amante.
Luciano Rosada non aveva nemmeno mani
da contadino,
pur salde e forti com'erano,
allenate nell'operoso adoprarsi fanciullesco
ché tutti aiutavano a crescere la famiglia,
votato in fine al duro ritmo della fabbrica.
Luciano Rosada non mostrava piedi delicati
da cittadino,
perché aveva camminato scalzo
tra argini e campi,
sulle pungenti stoppie del grano appena mietuto,
e li bagnava di tanto in tanto
doloranti,
lui figlio d'un 'barcaro',
nelle tiepide acque
della laguna.
Luciano Rosada non aveva gli occhi indagatori
del filosofo o dello scienziato,
ma sapeva scrutare nell'anima dell'uomo
e delle creature innumeri
della Natura.
Luciano Rosada non possedeva le tecniche
raffinate
dello scrivere e del dipingere,
ma conosceva le parole e i colori
del mondo.
Luciano Rosada era umile tra gli umili,
ultimo tra gli ultimi,
un piccolo-grande eroe
del quotidiano
che non fa storia ma che è storia,
la storia oscura e disprezzata
dei senza-nome
e dei senza-volto...

Per Adriana

Uno scricciolo un pettirosso
le rondini a primavera,
non le petulanti tortorelle
t'allietavano le ore
affacciata alle finestre
di stanze colorate.

Ti rivedo seduta, assorta,
in faccia al sole,
protetta dall'ombria
di noci patriarcali.
Allora le violette del giardino,
minuscolo,
o i fioriti calicanti,
d'estate e d'inverno,
con odorosi mughetti
e giaggioli cilestrini
riaccendevano negli occhi
luminosi
il gusto della vita.

Un sorriso sulle labbra
pallido-rosate
era il premio...
e un bacio memorante.

Il giorno di S. Lucia, d'anno in anno

Indice

Premessa.....2

Poeti partecipanti

Nives Bada.....5

Adolfo Bonini.....6

Emiliano Conforto e Manolo de Santos.....7

Gastone Cusin.....9

Giancarlo Fabbian.....10

Pietro Gattolin.....11

Rosa Grandi.....12

Franca Greggio.....13

Sandra Greggio.....14

Giacomo Mainardi.....15

Assunta Menato.....16

Federica Simonetto.....17

Roberto Valandro.....18